



FESTIVAL
BIBLICO
XI EDIZIONE MMXV

CUSTODIRE IL CREATO, COLTIVARE L'UMANO

Sei artisti per il Festival Biblico

a cura di
Maria Lucia Ferraguti

con una presentazione di
Gino Prandina

22 Maggio - 04 Luglio 2015
Villa Pisani Bonetti a Bagnolo di Lonigo



VILLA Pisani
A BAGNOLO DI LONIGO
Architetto Andrea Palladio

con il patrocinio di



Città di Lonigo





in collaborazione con
ASSOCIAZIONE CULTURALE VILLA PISANI CONTEMPORARY ART

VILLA PISANI BONETTI è Patrimonio culturale dell'Umanità
riconosciuto dall'UNESCO

CUSTODIRE IL CREATO, COLTIVARE L'UMANO

Il Festival Biblico è nato nel maggio del 2005 e oggi giunge all'undicesima edizione. È la più significativa manifestazione culturale italiana sulle Sacre Scritture. Negli ultimi anni, insieme a città e paesi della Diocesi di Vicenza, hanno aderito a questo progetto le Diocesi di Verona, Padova e Adria-Rovigo.

Il Festival mette fra le nostre mani la Sacra Scrittura, come esperienza codificata: essa fu originariamente un evento, anzi una serie di eventi declinati in termini processuali a definire tempi, azioni, memorie collettive, dialogo orizzontale e trascendente, rivelazione e storia e in essa assaporiamo l'umanesimo integrale alla ricerca delle proprie radici e delle proprie matrici. Il potenziale narrativo della Sacra Scrittura si offre ancora come elemento esegetico ed ermeneutico in grado di suggerire nuovi sentieri all'uomo contemporaneo. La dimensione sociale trova dunque nella proposta biblica lo squadernarsi di prospettive di carattere storico e insieme di provvidenziali. E in questo dialogo interrotto fra immanenza e trascendenza l'elemento propulsivo sprigiona questa fantasia, questo sogno, questo Progetto che va rivelandosi e che chiede di venire decifrato per riscoprire anche le dimensioni dell'"esserci".

Traducendo in termini estetici la tematica ecologica presente nel tema affidatoci dal festival biblico 2015, cogliamo un paradigma in grado di schiudere inediti orizzonti di carattere antropologico e insieme ad interpretare il ricchissimo orizzonte linguistico presente nell'estetica biblica. Estetica biblica è innanzitutto Doxa, riconoscimento e relazione con una verità Rivelata che diventa memoria di una esperienza del passato, attualità e presenza di una bellezza reperibile, progettualità di un futuro che abbia ancora le caratteristiche d'un futuro bello per l'uomo e per il cosmo. Questo compito è il compito dell'arte, in grado di accedere attraverso il suo specifico linguaggio, alla bellezza come "sublime", mediante la decodifica delle leggi dell'armonia, della bellezza, dell'equilibrio della forma e validate universalmente.

I temi suggeriti dal Festival biblico nell'edizione 2015 trovano declinazione in termini artistici nella proposta di AxA, Associazioni Artisti per l'Arte Sacra, in quattro siti significativi del vicentino: Villa Pisani Bonetti a Bagnolo di Lonigo, Villa Thiene a Quinto Vicentino, Villa Loschi Zileri a Monteviale, nonché al tempio di Santa Corona a Vicenza.

Villa Pisani Bonetti da molto tempo è un luogo significativo nel ricco patrimonio veneto sia per le radici storico-architettoniche - che qui portano la firma di Andrea Palladio - sia per gli eventi d'arte contemporanea promossi dall'artista Manuela Bedeschi che là vi risiede e là accoglie affabilmente i visitatori. Manuela ha saputo interpretare i valori estetico-formali della Residenza palladiana rendendoli in prezioso *medium* per importanti eventi artistici di carattere nazionale e internazionale, nonché contenitore permanente d'una ricca collezione d'arte contemporanea.

Questo preciso disegno rientra dunque in un originale intervento di studio, protezione, valorizzazione e riqualificazione d'uno spazio storico-architettonico come luogo vivo e di forte valenza comunicativa. Tale dimensione è vincente rispetto alla pura funzione conservativa e rispetto a quanto troppo spesso risulta da una musealizzazione che immobilizza e silenzia il ricchissimo patrimonio artisticoculturale italiano. Ma che cos'è l'arte nei suoi prodotti se non il frutto di un ricco e variegato processo comunicativo? E la testimonianza vivente di tali processi può dirsi compiuta? Può l'umano fare cultura (coltivare) soltanto custodendo (creando recinti difensivo-protettivi)?

La creazione non è un idolo, a cui tutto sacrificare, o da cristallizzare in pura conservazione; è invece "orizzonte" in cui la bellezza è ancora legge propulsiva e promozionale.

L'arte non è soltanto testimonianza e conservazione dei linguaggi e prodotti del passato ma luogo in cui ancora si coltiva si trasforma il ricco patrimonio della bellezza: una bellezza che imita e emula i valori della natura. Compito dell'arte è creare punti di presa sulla natura per favorire quella traduzione, reinterpretazione e comunicazione comprensibile e performante.

Il creato oggi vive molte minacce a causa dello sfruttamento e della manipolazione, vittima di un processo di brutalizzazione a causa di prospettive egoistiche di accaparramento e distruzione. Tutto ciò rischia di danneggiare irrimediabilmente ciò che nella scrittura viene definito dal Creatore "cosa molto buona". Il messaggio della custodia del creato chiede dunque all'arte la coltivazione di un sogno interiore, di una matrice sulla quale ritrovare le tracce di un sentiero smarrito. La bellezza è veramente coltivazione e non si dà bellezza senza coltivazione: Arte e azione tesa a riconoscere ciò che sta dinanzi ai nostri occhi e insieme sforzo per elevare superare e rivestire di verità la materia attraverso i sensi.

Entriamo così nel vivo della tematica del festival biblico declinata qui nei termini linguistici dell'arte contemporanea. Il Festival veicola una molteplicità di presenze nel pubblico e privato, in enti e associazioni, e mette in relazione diversi agenti nelle piazze non solo virtuali delle nostre città, corti e piazze. L'evento specifico per il festival, inaugurato a Villa Pisani, consiste in uno spazio storico qualificato che ospita "un convivere di sei personali d'arte": una proposta ricca di contenuti e qualificata per l'esperienza e *parterre* storiografico degli artisti espositori.

Essi raccontano o alludono ad una materia trasfigurata mediante un'operazione culturale, a ricordarci ancora una volta che nella contemporaneità non sembra sufficiente assolvere il compito di conservare la forma (dell'arte) preservando e imitando, ma l'arte viene intesa come evento culturale. Essa è chiamata a riconoscere la propria *missio* comunicativa in grado di coltivare, trasformare e tramandare le forme facendo della materia un luogo rivelativo.

Da mero tentativo di preservare il ricco patrimonio ricevuto, per trasmetterlo alle successive generazioni, il messaggio dell'arte diviene dunque "coltivazione", cui l'azione non è dominio, quanto invece promozione e produzione di significato.

Proveniamo certo da un novecento in cui la materia (artistica) e le forme (dell'arte) hanno ingaggiato un *affrontement* senza pari. E giungendo a quei "tropici dell'informe" in cui al massimo grado il pensiero artistico ha operato riduzionisticamente un minimo grado formale s'è prodotto un vero e proprio corto circuito interpretativo. Sul tema della custodia vale sempre e comunque l'elemento di un "pendolo ermeneutico" che procede solo per oscillazione di contrari: la memoria collettiva (fosse anche inconscia) si protende sempre verso l'acquisizione di nuovi spazi e nuovi sistemi. I due poli concettuali, attivi nelle due direzioni opposte, quello della salvaguardia e quello della trasformazione, segnano l'ampiezza della grande sfida estetica contemporanea.

La rassegna a Villa Pisani tenta una declinazione localizzata ma tutt'altro che localistica. E in certa misura, riprendendo un tema caro al Festival, racconta "quell'ecologia del cuore, frutto di allenamento e di perseveranza" che è il lavoro dell'arte e degli artisti in cui lo spirituale-personale e l'etico-intersoggettiva possono creare inediti e inauditi scenari.

Nelle opere dei sei artisti possiamo riconoscere non solo diversi contenuti ma anche diversi metodi di comprensione integrale della realtà, ma tutti plasmati e trasfigurati nell'opera d'arte. In diverso grado potremo verificare in queste produzioni l'importanza della natura, essa stessa "strumento dell'opera d'arte", attraverso la composizione materica di elementi che, plasmati, fanno dell'uomo un co-creatore in rapporto al cosmo.

Gino Prandina, presidente AXA Vicenza
Maggio 2015

SEI ARTISTI PER IL FESTIVAL BIBLICO

Il tema e il titolo *Custodire il Creato, coltivare l'Umano* dell'edizione 2015 del Festival Biblico, conduce dal tempo biblico al tempo attuale e rappresenta per i sei artisti presenti a villa Pisani Bonetti a Bagnolo di Lonigo un preciso punto di richiamo. Manuela Bedeschi, Mats Bergquist, Giuliano Dal Molin, Manlio Onorato, Gino Prandina e Fulvio Testa espongono con delle scelte personali negli articolati spazi delle cantine. Andrea Palladio definisce: *"Le Cantine, i Granari, le Stalle e gli altri luoghi di villa, sono dall'una e dall'altra parte della casa domenicale..."* come, secondo i suoi intenti, si trovano le cantine in villa Pisani Bonetti, una tra le prime opere disegnatte dall'Architetto (1544-45). La casa Villa, com'era ed è ancora intesa dai proprietari Bonetti Bedeschi diventa punto nodale dell'accordo fra il creato e l'uomo, nell'essere da tempo luogo dove opere d'arte contemporanea, collezionate dai proprietari si sublimano nella fusione con la nobile e classica architettura in armonia con la natura circostante. Inizia così, dalle opere d'arte proiettate non nel domani ma nel presente, lo sviluppo del prezioso tema del Festival Biblico, che vuole essere tema anche di stupore e di riflessione, nel richiamo del titolo.

Entrano nello spazio e nelle pareti delle cantine "bianche" le opere degli artisti internazionali David Tremlett, Niele Toroni e di Riccardo De Marchi; nelle cantine "rustiche" gli spazi coinvolgono emotivamente lo spettatore. Quindi su pannelli, nei piani d'appoggio, sulle pareti ed indipendenti, carte e dipinti con le installazioni tracciano un percorso della creatività, delle diverse forme di valore, dell'attiva ricerca della qualità dell'attuale arte veneta dai confini internazionali.

Si riconosce in Manuela Bedeschi l'afflato di una spiritualità mossa dalla natura e riflessa nell'arte, che risalta in alcune travi recuperate e dalle immagini del Sacro Cuore di Gesù trafitto da uno stiletto, illuminati soffusamente da una rossa luce neon, tale da trasformare lo spazio circoscritto in un luogo votato al sacro. Nell'installazione dal titolo *Il Bosco e l'anima*, le travi di legno recuperano la memoria della natura e custodiscono la presenza discreta e ripetitiva del santino in legame con un'oscura chiesa dipinta su uno sfondo rosso; fra le immagini proprie della devozione contemplativa entrano, a seguire la sensibilità di Bedeschi, stoffe nell'evidenza delle pieghe, capelli di stoppa e un volto di Madonna circondata, come negli antichi dipinti, dallo svolazzo di piccoli angeli. In unità con questo spirito anche la musica, di sottofondo conduce con il suono e il suo ritmo ai rapporti interni di un'installazione, che suggerisce per la dimensione spirituale di non avere confini.

L'opera componibile e scomponibile *Croce di Novy Dvur* di Mats Bergquist, una croce greca inscritta fra quattro quadrati, è dipinta ad encausto e racchiude le parti in una unità anche per l'uso del colore bianco. La sua luce pacata richiama le icone russe, che conducono al silenzio e alla lontananza dal mondo. Nella croce sulla parete si ricompono la fusione primigenia dell'uomo con la natura e Bergquist lo comunica per astrazione nel consegnare agli elementi scomponibili l'universalità del messaggio. Le possibilità dinamiche della composizione caratterizzano l'opera e ne segnano l'appartenenza alla cultura occidentale.

Inizia Giuliano Dal Molin dal dialogo con l'architettura, per progettare nella cantina gli otto elementi, che scambiano una loro intesa con l'involucro murario che le ospita. Dice: "lavoro sulla sintesi, sul costante rigore" pensando all'antico spazio e al secolare silenzio che lo abita. È il vuoto, la dimensione del luogo, il suo nitore sensibile al mutevole passaggio della luce ed alla sua poesia che agiscono sull'ascolto interiore di Dal Molin. Gli elementi verticali, simili a stretti e slanciati pannelli variano per un colore che nel ritmo li trasforma. Diversamente,

in *Senza titolo*, dal colore bianco, il dinamismo proprio della superficie nell'opposizione fra concavo e convesso dell'opera, muta dinamicamente, per luce, il suo cromatismo.

Intercettano gli oli su carta di Manlio Onorato il cromatismo di aiuole e giardini fioriti: presenze astratte di luce-materia conquistano l'idea di una forma. Gli elementi-colore, appaiono per ripetersi e mutare nel ricomporsi per subito fuggire nella superficie a seguire nello spazio percorsi di luminosità e d'accensioni cromatiche. Danzano i segni pittorici bidimensionali nei gialli e nei rossi, nelle improvvise tonalità di blu, si moltiplicano leggeri nei fogli su leggit musicali a seguire il ritmo di un segreto spartito, fino a coinvolgere, per fluidità dell'arte, anche la poesia. Aggiunge intensità alla lirica installazione il testo poetico di Francesca Ruth Brandes ripreso su strisce di acetato trasparente, appoggiate sul pavimento.

I dipinti di Gino Prandina rappresentano i quattro elementi primari, aria, fuoco, acqua, terra. La profonda intesa con la natura è affidata all'arte, che li consegna per sensibilità a luoghi in cerca di luce: certi segni a vortice avvolgono luminosità ascendenti e il comune richiamo al simbolo alimenta un gorgo luminoso fra tratti ruotanti, conduce all'azzurro lievitante dell'acqua, alla gravidanza della terra in unità con una pittura basata sull'espansione per comunicare con l'invisibile. Entrano i cromatismi dei quattro elementi dalle suggestioni infinite. I quadri, quasi monocromi, proiettano nel variare delle tonalità la realtà della natura, che pone l'avvio verso l'immaginario sulla bellezza del creato.

Fulvio Testa, pittore di paesaggi nell'assenza di presenze umane, dipinge deserti dalle luci rossastre, terre aride, misteriose dallo spazio dilatato fino a conquistare l'infinito. Li racchiude in oli ed acquerelli, privi di vegetazione, bruciati dall'aria infuocata, dalle polveri e scosse dalla furia dei venti, mossi dal passaggio di rare infiltrazioni e di asciugati colori di una profonda ruggine, di striature intaccate da brevi respiri d'azzurro. Le antiche distese, corrose da un'interna luce, rendono la distanza, la sua misura, che conquista un lontano cielo nell'innalzarsi fino all'alto orizzonte. Da lì lo sguardo può abbassarsi per ritornare a seguire il richiamo dello spazio vastissimo, che Testa, per diretta esperienza su quelle terre, le richiama nella suggestione di bruciate tonalità cromatiche, fino a ritrovarle nell'intensa visione, sul fluire delle pennellate.

Maria Lucia Ferraguti
Maggio 2015

MANUELA BEDESCHI
MATS BERGQUIST
GIULIANO DAL MOLIN
MANLIO ONORATO
GINO PRANDINA
FULVIO TESTA

MANUELA BEDESCHI

Nata a Vicenza, vive e lavora tra Verona e Bagnolo di Lonigo (Vi).
Diplomata in Scultura e Pittura presso l'Accademia di Verona, frequenta un corso di arte concettuale all'Accademia Estiva di Salisburgo con R. Opalka e G. Uecker e grafica sperimentale alla Scuola e al Centro Int. di Grafica di Venezia. La sua produzione artistica si è sviluppata sia nel campo della scultura che della pittura, prediligendo sempre più, nel tempo, le installazioni e gli interventi 'site specific', sottolineando gli spazi con segni di luce, facendo del neon, un tempo aggiunto ad altri materiali, il suo mezzo espressivo principale. Espone in Italia ed all'estero.
Nel 2015: personali alla Galleria Pio Monti di Roma e alla Galleria Idill'io di Recanati, Libri d'artista con le Edizioni Orolontano presso la Gnam di Roma e la Biblioteca Civica di Verona.

I soggetti religiosi legati a determinati temi iconografici son stati a lungo presenti nei miei lavori. Il Sacro Cuore trafitto dallo stiletto, i santini in genere, la Croce hanno dato significato ad una corposa serie di opere.

Poi, il mio stile è evoluto verso quello che qualcuno ha giustamente definito una 'sintesi', ma che io chiamo quiete.

Ora, accogliendo l'invito a lavorare sul tema della natura e dell'uomo, con l'intento di coglierne i legami con la religiosità, mi piace recuperare alcune di queste vecchie opere e riprendere, modificandola, una precedente installazione più volte esposta dal nome 'Il bosco'.

Nel tempo, i momenti più intensi d'incontro con la spiritualità hanno coinciso con quelli di una forte vicinanza con la natura, e questo bosco (alberi ora diventati travi di vecchie case demolite, quindi alla fine del loro percorso vitale) unito a quei soggetti di chiara appartenenza religiosa, mi sembra possano ben rappresentare l'affastellamento mentale di una religiosità inquieta.

I tubi al neon sono LA luce, il FARE luce, il BISOGNO di luce.

Questo è il mio bosco dell'anima, pieno di allusioni e memorie, ricovero per i dubbi, cupo, ma capace di illuminare, in parte crollato, ma sempre solido rifugio dove l'animo vagante può ripararsi e forse nidificare.

Manuela Bedeschi



Il bosco dell'anima, 2015 - installazione, materiali vari,
veduta parziale



Il bosco dell'anima, 2015 - installazione, materiali vari,
particolare

MATS
BERGQUIST

Mats Bergquist
nato a Stoccolma 1960
vive e lavora a Bassano del Grappa

Quadri-scultura: non credo si possano definire diversamente le opere di Mats Bergquist, il quale parte da supporti lignei e con un procedimento laboriosissimo giunge a un oggetto volumetrico: le sue opere hanno superfici concave o convesse su cui la mano può – deve – scorrere per sentire la levigatezza che l'artista ha ottenuto attraverso i molteplici passaggi che sono vere e proprie vie esperienziali: sottilissimi strati materici con cui viene letteralmente costruita la consistenza fisica del quadro (colle, gesso, pigmenti, gesti abrasivi e tecnica ad encausto su legno e successivamente su tela) equivalenti a pellegrinaggi, gesti che consentono un'ascetica partecipazione per giungere all'essenza. Ancora una volta l'immanenza non è disgiunta dalla trascendenza, secondo l'indicazione di Walter Benjamin.

Vi è totale assenza di segni, siano persino quelli che la stesura potrebbe lasciare sul pigmento. È per questo, osiamo dire, che l'opera subisce così tante stesure: si deve ottenere una superficie simile a quella degli smalti: sparita qualsiasi possibilità di recepire la traccia di uno degli stati precedenti, la sublimazione sarà allora un processo in cui sono sparite le fasi costruttive, lo sforzo fisico e mentale, le tracce del lavoro necessario per giungere all'aspetto finale. Sublimazione è salto di scala, è visione diversa, liberata, ma non dal fisico, non dai sensi. Accediamo a questa diversa esperienza mentale proprio attraverso essi. Il lavoro dell'artista sarà consistito nel trascendere i sensi, eliminando rozzezza e stati spuri.

Se il tempo è elemento coinvolto nell'ottenimento di una simile opera è anche vero che esso è considerato in maniera implicita: è strumento. E riteniamo che nel risultato finale non sia elemento percepibile in maniera primaria. Non così per lo spazio. Si pensi alle opere realizzate tramite una disposizione/dispersione spaziale. Esse sono collocate sulla parete: i singoli elementi colloquiano fra di loro a comporre la totalità dell'opera e questo parteggia per una netta divisione delle categorie spaziali e temporali. Lo spazio assume, attraverso la collocazione di queste opere/frammento il valore di uno spaesamento/ricongiunzione. I frammenti-opera si ricongiungono anzi, solo nella spazialità. È nello spazio che si ha l'unificazione, che si giunge alla totalità. Segno che l'ascesi si spazializza ma dissolve il tempo, lo volatilizza. Anche lo spazio, comunque, avrà perduto i segni che lo particolarizzano, la parete in cui sono collocati gli elementi non sarà più riconosciuta come parete specifica.

È in questo senso che il lavoro di Mats Bergquist si avvale delle denotazioni di equilibrio e di peso, delle relazioni di moto simmetrico, degli accenni di rotazione, in una vera e propria collezione di relazioni spaziali, ove il colore (monocromie, bicromie, tricromie) partecipa alla determinazione di equilibri, forze e moti (con il colore vengono create croci che ritagliano quadrati e rettangoli). Qui ritorniamo al concetto di quadro-scultura da cui eravamo partiti. Le opere di Bergquist, pur avendo come immediato riferimento visivo l'opera di Piet Mondrian, di Theo van Doesburg, di Kazimir Malevic si pongono in singolare posizione poiché l'astrazione in loro non è la medesima che in Bergquist. Le opere di quest'ultimo afferiscono all'arte astratta, la quale si esprime esclusivamente attraverso rapporti, tuttavia esse esprimono non solo rapporti tra gli elementi plastici (linee, piani, volumi, colori), ma anche un rapporto con l'esperienza in metafisica, ovvero sono un sistema complessivo di oggetti già essenzialmente gnoseologici.



Venus, 2010 - Encausto cm 60 x 50



Croce di Novy Dvur, 2013 - Encausto cm 75 x 75

GIULIANO DAL MOLIN

Giuliano Dal Molin è nato a Schio (VI) il 31 marzo 1960 - vive e lavora a S. Vito di Leguzzano (VI)

Mostre personali recenti: "Sola Beatitudo", Convento dei Cappuccini, Schio (VI); "L'Esperienza della pittura", Galleria Artesilva, Seregno (MB); "Dal Molin", IAC Lagorio Arte Contemporanea, Brescia; Galleria Lara e Rino Costa, Valenza (AL); Oratorio della Disciplina, Rovato (BS); "La misura del fare", Galleria Lagorio, Brescia; "Due piani", 503 Mulino, Vicenza.

Il pensiero iniziale della pittura di Giuliano Dal Molin è un segno che si espande nello spazio e che va in tutte le direzioni [...]

«Suggerisce le possibilità infinite della forma che a volte diventa segno, o volume, o colore [...]

In tal senso è determinante il dialogo continuo fra i diversi linguaggi all'interno del suo lavoro. Già in un testo del 1993 Luca Massimo Barbero parlava di un inseguimento, in ogni singola opera, di un interminabile percorso dedicato poeticamente alla ricerca dello Spazio concepito come Forma [...]

[...] «Ho l'ossessione di un'idea, il bisogno di arrivare ad esaudirla, di colmare il vuoto fino alla fine». La sua non è un'ossessione relativa alla ripetizione di uno stesso soggetto, ma è relativa al metodo di lavoro. La volontà è quella di arrivare all'essenza, al nucleo portante delle cose. Il tentativo, riuscito, è quello di eliminare qualsiasi orpello [...]

Vi è una sorta di pulizia formale in tutto il suo lavoro che corrisponde a un'aspirazione diurna a una pulizia mentale e perché no? etica. Il fare arte è per lui un modo per dare senso all'esistenza, alla propria ovviamente, ma non solo. L'aspirazione è quella di arrivare alla purezza, quella della luce, per giungere in profondo, a toccare la complessa semplicità dei fenomeni. Non è azzardato dunque parlare di una tensione spirituale del suo lavoro [...]

Anche la ricerca della forma non ha nulla a che fare con la geometria, sebbene si tratti di forme geometrizzanti. L'opera nasce e cresce, si sviluppa non dettata da un calcolo precedente. Sono piuttosto idee concrete che si definiscono nel loro stesso processo di definizione, come ha scritto Accame.

Il progetto, in taluni casi, è il punto di partenza ma lo sviluppo è autonomo, la matrice emozionale svolge un ruolo precipuo, anche se la volontà di rigore, di sintesi sono una guida al suo procedere, in ogni momento. Il disegno, su un blocco, è per lui pratica quotidiana, ma non è vincolante. In fase di costruzione, di realizzazione, l'opera subisce dei mutamenti, può diventare altro. «L'opera non si esaurisce con la progettazione. Continua in una progressione che mi porta a sviluppare la forma anche durante l'esecuzione, seguendo la volontà interna del lavoro stesso» [...] il suo non è un facile atteggiamento alla ricerca di un grado zero dei fenomeni, ma un punto di arrivo certo, dal quale ogni volta bisogna, tuttavia, ripartire per ricominciare, giorno dopo giorno, un nuovo cammino con e nella pittura.



Senza titolo, 2015 - Tecnica mista - 8 elementi di cm 200 x 15,5 x 5,5



Senza titolo, 2015 - Tecnica mista - cm 120 x 40 x 14

MANLIO ONORATO

Manlio Onorato, (1951), ha allestito numerosissime mostre in Italia e all'estero; tra le più recenti le personali a Casa Gallo a Vicenza nel 2011, alla Frankfurter Westend Galerie di Francoforte (Germania) nel 2012 e nel 2013 l'antologica "Una scheggia di luce" a Palazzo Pisani a Lonigo (VI).

Francesca Ruth Brandes vive ed opera a Venezia. Saggista e curatrice d'arte, ha scritto e condotto per RadioRai programmi di attualità culturale. Si è spesso occupata di tematiche ebraiche. Ha pubblicato, fra gli altri, per i tipi di Marsilio Itinerari ebraici del Veneto, oltre a testi per il teatro, cataloghi monografici e raccolte di poesia.

Ho interpretato il tema proposto dalla presente edizione del Festival Biblico attraverso la metafora del giardino; il mio pensiero, nel riunire queste carte dipinte quasi fossero fiori e aiuole colorate andava ai tappeti orientali e alla pittura di Matisse, ma anche alla musica e le ho poste perciò su leggi per spartiti. Il titolo dell'installazione "Noi cambieremo in modo meraviglioso" è il medesimo del testo poetico scritto per l'occasione da Francesca Ruth Brandes, cui devo anche alcuni consigli per l'allestimento. A lei va dunque il mio doveroso ringraziamento.

Manlio Onorato



Noi cambieremo in modo meraviglioso, 2015 - installazione
veduta parziale, misure variabili



Noi cambieremo in modo meraviglioso, 2015 - installazione particolare

GINO PRANDINA

Gino Prandina è nato nel 1961. Ha conseguito titoli accademici in Teologia, Scienze dei Beni Culturali, Discipline artistiche. Dipinge dal 1980 ed ha esposto in Personali d'arte in Italia e all'estero. Opere dell'artista sono presenti in gallerie pubbliche e private. È consulente artistico e in qualità di pittore e designer interviene nel restauro, adeguamento, e progettazione di edifici religiosi.

La ricerca artistica di Gino Prandina ancora una volta si propone in un'ulteriore tappa evolutiva. Non si tratta di rivedere un *curriculum*, bensì d'integrarlo mediante nuove acquisizioni esperienziali. Il "dato di natura" s'evince nel procedere artistico non per via di imitazione nordica, ma per il percorso emulativo tipico della pittura italiana, almeno dal Rinascimento in poi. Qui significa innanzitutto cogliere dalla natura quegli elementi che le appartengono, ma anche elaborarli rendendoli in un quadro estetico semantico e simbolico che li valorizzi per provenienza e che l'assurga a dimensione artistica.

L'operare artistico s' inquadra nei linguaggi della contemporaneità e muove la ricerca sulla materia, non deformando, non informando, non performando, ma obbedendo a quella verità intrinseca in cui il viaggio nella forma si incunea sprofondando nella relazione con la materia fino a condurla a dimensione lirico-narrativa. È un'ininterrotta opera di scavo, un *affrontement*, un "braccio di ferro" estetico. Non dimentico della grande lezione dell'informale materico degli anni '60 l'artista si applica non solo a indagare le tematiche e lo stato dell'arte per una stagione ormai archiviata, ma soprattutto a ricercare i valori antropologici connessi alla natura, anche prelevandone da essa alcuni campioni. Anche per estrazione culturale l'autore si applica alla ricerca di una "materia dalla forma umana", con gli strumenti di un'estetica filosofica dalla valenza antropologica esistenziale e sacrale. Nelle opere recenti di Prandina le tematiche ecologiche non sono lette in chiave critica o panteista ma ricondotte ad una valenza di bellezza e poesia. Ed è alla componente umana in relazione con il cosmo, che si riconosce il dovere e la capacità di chiamare per nome la bellezza come in ogni cifra dell'elemento cosmico.



Acqua, 2015 - tecnica mista e carte su cartone,
cm 103 x 52



Oltre, 2010 - tecnica mista e catrame su carta intelata, cm 100 x 100

FULVIO TESTA

Fulvio Testa è nato a Verona nel 1947. Ha studiato Architettura a Firenze e Venezia e nel 1971 ha iniziato a scrivere e illustrare libri per bambini. Dagli anni '80 si dedica prevalentemente alla pittura all'acquerello e ad olio. Le sue opere sono state esposte in mostre personali in USA, Canada, Messico e Italia. Suoi lavori sono presenti in varie collezioni pubbliche, tra le quali l'Art Institute di Chicago, il Philadelphia Museum of Art e il MoMA di New York. Vive a New York e Verona.

Nel lontano 1968 studiavo Architettura a Firenze. Di quel periodo universitario ricordo una frase spesso ripetuta da uno dei capi della Contestazione Studentesca: "Tutto é architettura tranne il deserto".

Non voglio qui dilungarmi su quelle parole, né sulla loro interpretazione, ma certamente, e non solo per non aver poi fatto l'architetto, ho imparato in seguito ad amare i luoghi deserti. Nei miei frequenti viaggi ho avuto poi modo di avventurarmi in alcuni deserti veri.

Fin da piccolo ho amato scrutare l'orizzonte, cercare di immaginare ciò che sta oltre e il paesaggio é diventato col tempo il tema principale della mia pittura. Ciò che dipingo é frutto della mia fantasia dove la mente, le esperienze di viaggio, l'osservazione della natura e lo studio di ciò che in pittura già é stato fatto vengono sollecitati e impiegati all'unisono.

Dipingere il paesaggio é per me soprattutto confronto con quell'ipotetico confine, quella linea inesistente che ci sembra di percepire all'orizzonte. In un deserto, in un paesaggio sconfinato e senza architetture, terra e cielo ci danno spesso la sensazione di esser quasi fusi l'uno nell'altro. La stessa Terra che alla nostra morte inghiotte i nostri corpi e lo stesso Cielo che, così ci dicono, sarà nostra dimora.

Fulvio Testa



Senza titolo, 2014 - olio su tela, cm 101 x 101



Senza titolo, 2014 - olio su tela, cm 101 x 101

Stampato nel maggio 2015 per la mostra
CUSTODIRE IL CREATO, COLTIVARE L'UMANO
Sei artisti per il Festival Biblico

Villa Pisani Bonetti a Bagnolo di Lonigo
22 maggio - 04 Luglio 2015

Via Risaie 1, 36045 Bagnolo di Lonigo (VI)
Tel. 0444 831104 - Fax 0444 835517
villapisanibonetti@alice.it
villapisani.mostre@alice.it
www.villapisani.net

Crediti fotografici:
per Manuela Bedeschi e Manlio Onorato,
Alessandro Lazzarin
per Mats Bergquist, Silvia Berton Studio
per Giuliano Dal Molin e Gino Prandina, gli artisti
per Fulvio Testa, Fabiano Avancini

Stampa: Grafiche Aurora

© 2015 Associazione Culturale Villa Pisani Contemporary Art
© 2015 Axa Associazione Artisti Arte Sacra Vicenza

con il supporto di



concessionario per Vicenza e provincia